

È MORALMENTE LECITO DECIDERE DI DARSÌ LA MORTE?

06/03/24 **Famiglia Cristiana** DON STEFANO STIMAMIGLIO

Caro don Stefano,

ho visto nei giorni scorsi al cinema, *La stanza accanto*, un film drammatico che parla di una donna di mezza età statunitense che, affetta da un tumore irreversibile e quindi destinata a morte certa, decide dopo vari ripensamenti di acquistare sul web una pillola mortale, illegale in quel paese, per procurarsi la morte prima che la malattia la riduca a una larva. In questa decisione sofferta chiede a un'amica di vecchia data di accompagnarla in una casa fuori città per qualche giorno dove, in un momento che lei deciderà autonomamente e senza preavviso, prenderà la pillola fatale. Un film intenso, che anche parla della grande solitudine in cui si trova il malato, il dramma nel dramma in questi casi estremi. E non solo in questi. Ma anche del diritto in capo all'uomo di darsi la morte da sé. Sono incerta e confusa, perché, se da un lato il film crea empatia e senso di solidarietà verso la donna malata, mi chiedo però, dall'altro, se sia giusto moralmente uccidersi in questi casi estremi. Mi colpisce, poi, che esca nel film - in particolare nella figura del poliziotto inquisitore che indaga sulle modalità con cui l'amica si è data la morte - l'immagine di una Chiesa bigotta e spietata nel pretendere che le persone soffrano fino alla fine. Ma davvero è questa l'idea che diamo nella nostra società? E questo proprio nei giorni in cui una recente legge regionale in Toscana ha introdotto la possibilità che l'Asl possa aiutare chi desidera accedere al suicidio assistito...

Cara Rosa Maria,

il film *La stanza accanto* del regista Pedro Almodóvar, presentato alla Mostra del cinema di Venezia lo scorso settembre, conduce a **doverose riflessioni sulle scelte di fine vita**. Sulla possibilità, cioè, che una persona che soffre di una patologia incurabile con prognosi infausta a breve e candidata al progressivo peggioramento della sua autonomia e alla perdita della sua identità fisica decida di procurarsi anticipatamente la morte con sostanze letali. Si tratta di un argomento certamente drammatico, ma anche molto realistico e attuale. **Il film, ambientato negli Stati Uniti, crea una naturale empatia con Martha**, la protagonista affetta da una malattia irreversibile. Certamente - e questo interroga profondamente la nostra coscienza - si esprime a favore del diritto di darsi da soli la morte dopo essere stati dotati di una sostanza che causa la morte, quello che in gergo tecnico si chiama "suicidio assistito" (che è differente dall'eutanasia, la "morte dolce" procurata invece da un terzo) che, se legalizzato, non è punibile.

Martha acquista la pillola letale su Internet e la assume con estrema facilità. Al centro del film c'è una realtà che ci interroga, credenti e non credenti: **il dramma della solitudine che può affliggere chi affronta una malattia terminale**. Tutti hanno abbandonato la donna: la figlia, con cui ha ormai solo un rapporto formale e che sente solo sporadicamente, gli amici di una vita, gli stessi colleghi. Ma lei nella prova ritroverà una relazione per molti aspetti salvifica - un'amica di vecchia data, Ingrid - capace di dare dignità, nelle intenzioni del regista, anche alla drammatica decisione del farla finita.

In America il suicidio assistito è ammesso solo in 11 Stati. In Italia la sentenza della Corte costituzionale n. 242/2019 statuisce che, in attesa di una legge nazionale ad hoc, il suicidio medicalmente assistito è permesso solo in casi ristretti e selezionati, con il previo parere favorevole del comitato di bioetica dell'Asl locale. In particolare, la persona dev'essere affetta da una patologia irreversibile che sia fonte di sofferenze fisiche e psichiche intollerabili, e deve essere mantenuta in vita da trattamenti sanitari di sostegno vitale. Infine, deve essere capace di prendere decisioni libere, autonome e consapevoli. In presenza di tutti questi requisiti l'Asl può, caso per caso, esprimere il suo parere favorevole e indicare la sostanza che la persona può somministrarsi sotto vigilanza sanitaria.

Dal 2022 si sono registrati in Italia sei casi, mentre diversi altri nostri connazionali hanno avuto accesso alla procedura in Svizzera, Paese che consente questa pratica a certe condizioni. Ma, occorre dirlo, molti altri si informano sulla possibilità di accedervi. La Regione Toscana, prima in Italia, ha voluto tra le polemiche dare attuazione a questa sentenza (che sarebbe però di competenza di una legge nazionale), che aprirà forse all'iniziativa anche di altre Regioni. In una parola, si stanno creando i presupposti perché tale pratica venga accettata culturalmente. Marina Casini, presidente del Movimento per la vita, criticando la legge toscana, ha dichiarato che chi ha davvero a cuore la persona è chiamato a moltiplicare le forze per portare, come il Samaritano del Vangelo, ogni sollievo necessario, perché di cura, di prossimità, di assistenza accogliente, di terapia del dolore, di senso del vivere, c'è davvero bisogno. **È, parlando con chi di malati terminali si occupa ogni giorno, quello che accade ogni giorno negli hospice, in cui si percorrono strade condivise con i familiari dei pazienti terminali, che portano a un tempo di fine vita accompagnato, umanizzante e senza tanto clamore. È questa la vera risposta della Chiesa alle istanze che nella nostra società portano a favorire l'imporsi di una mentalità eutanasi: non un falso "vitalismo", ma la difesa della dignità della vita (a questo proposito consiglio di leggere la legge n. 219 del 2017 sulle "disposizioni anticipate di trattamento", a cui anche molti credenti stanno aderendo).**

Piuttosto, **la solidarietà e la vicinanza verso chi sta male**. Un compito che spetta a tutti noi verso chi vive situazioni di grave disagio fisico e psicologico, anche in caso di malattia non terminale, come nel caso del cronicizzarsi negli anziani di malattie invalidanti. I pensieri suicida non nascondiamocelo, a volte toccano queste persone e forse verrebbero anche a noi nelle loro condizioni. E la compagnia umana animata dall'amore cristiano tanto può fare. In fondo il messaggio del film è anche questo.

Vengo ora alla riflessione se sia o meno giusto moralmente darsi la morte da sé. Il magistero della Chiesa si è più volte espresso sull'illiceità morale di questa pratica. Da credenti siamo guidati dal pensiero della sacralità e indisponibilità della vita: essa è un dono di Dio che siamo chiamati a conservare e valorizzare sino alla fine. **Dobbiamo però porci in modo equilibrato davanti ai grandi drammi delle persone, che si ritrovano in una quotidianità vegetativa o gravemente compromessa, completamente dipendenti dall'assistenza esterna, condannate ad aspettare passivamente la morte fisica.** Anche per anni.

Per questo, come **scrive mons. Vincenzo Paglia**, presidente della Pontificia accademia per la vita, nel suo recente volumetto *Piccolo lessico del fine vita (Lev)*, **come credenti inseriti in un contesto culturale che spinge verso una deriva eutanasica siamo chiamati a contribuire a individuare un punto di mediazione accettabile tra posizioni differenti** per favorire un consolidamento della coesione sociale ed evitare che, chi con una salute molto compromessa si trova in stato di "stanchezza di vivere" e con una capacità decisionale compromessa, ceda alla pressione sociale di sentirsi un peso della società. Questo non possiamo permetterlo. Ma dobbiamo metterci del nostro.